

Rapporto della giuria

Padiglione svizzero
18^a Mostra internazionale di Architettura
La Biennale di Venezia 2023
Concorso a due fasi in procedura selettiva

Zurigo, 5.4.2022

Pro Helvetia
Schweizer Kulturstiftung
Hirschengraben 22
CH-8024 Zürich
T +41 44 267 71 71
info@prohelvetia.ch
www.prohelvetia.ch

Il concorso ha destato molto interesse, e la giuria ha sottolineato l'alta qualità dei contributi. Quando il bando di concorso concerne progetti per «la presentazione di un padiglione nazionale», l'aggiudicazione è solo in parte paragonabile a quella di un normale concorso architettonico: la gamma dei vari temi – tutti molto diversi per contenuto – è infatti ampia, e un confronto incrociato sarebbe difficilissimo. Durante il dibattito, come già citato nel bando, a strutturare il processo di valutazione hanno contribuito in misura significativa vari criteri di qualità:

- chiarezza e contemporaneità del tema scelto;
- potenziale visivo del concetto espositivo;
- potenziale del tema scelto in termini curatoriali e spaziali;
- capacità del team di riflettere in modo chiaro e innovativo un quesito architettonico contemporaneo;
- rappresentazione dell'architettura svizzera e della sua realtà attuale;
- integrazione del concetto nell'architettura del Padiglione svizzero;
- comunicazione, leggibilità e capacità di rivolgersi a un vasto pubblico internazionale;
- rispetto del budget di 250'000 franchi, compresi onorari, produzione, supporti visivi e comunicazione.

Nel processo sono state tre le fasi principali di aggiudicazione. La prima fase valutativa comportava uno studio approfondito e comparato dei progetti pervenuti; compito primario di ogni membro della giuria era giudicare singolarmente i 48 contributi e in seguito, riunendosi con gli altri membri, sceglierne 7 per una rosa ristretta. A presentare di persona i progetti nella sede di Pro Helvetia a Zurigo (metà dicembre 2021) sono poi stati invitati i team sottostanti.

Rosa ristretta del primo giro di presentazioni:

- «ALLES MUSS WEG - Abriss Party»
Lara Bartsch, Saida Brückner, Laura Bruder, Géraldine Recker, Lara Vehovar

Alla 18^a Biennale di Venezia «festeggeremo» la demolizione del Padiglione svizzero: già dall'esterno le modine suggeriscono l'imminenza del relativo «party», immagine familiare nelle città svizzere. Il mercato immobiliare non dorme mai, la voglia di

massimizzare i profitti rende le demolizioni appetibili; basta però ballare sulle rovine del padiglione per avvertire un retrogusto acido. Quando diventa inutile un edificio, e perché ha valore? Come si determina che cosa è degno o no di protezione? Che cosa è sostenibile, e chi decide?

- «Architettura è territorio, arte di coabitazione equilibrante tra organismi diversi della terra.»
Jetmira Belegu, Riccardo Blumer, Mario Monotti, Franz Oswald, Martino Pedrozzi, Sophie Marie Piccoli, Arianna Sebastiani, Caterina Zatti

Sarà un'architettura fisica su scala reale, sarà un'esperienza sociale attivata solo con la presenza del pubblico. Rinvierà a Venezia come esempio diretto di un'architettura che è territorio.

- «CFC / BKB / CCC 900»
Charlotte Nierlé, Carmen Van Pamel

L'edilizia svizzera è stata razionalizzata dal CCC (Codice dei costi di costruzione). Strumento classificativo per normalizzare la progettazione nel ramo, il suo ultimo capitolo (900) descrive gli oggetti temporali che di rado convincono più occupanti successivi: gli arredi.

Catalogando sotto il codice 900 le opere architettoniche di metà Novecento, il progetto sollecita gli architetti a riappropriarsi questa categoria, il suo significato e il suo futuro reinterpretando i design del passato in un'ottica contemporanea.

- «Maintenance as a project»
Lukas Burkhart, Dries Rodet, Charlotte Truwant

SOSTENERE, PULIRE, RISANARE, PREVENIRE, RIPARARE, RESTAURARE, PRESERVARE, PREVEDERE, INTEGRARE, DURARE. Negli edifici mantenere è un onere, curare il verde un onore. L'architettura può, con mezzi manutentivi, adattarsi nel tempo come il paesaggio? A prescindere dalle cure programmate, il Padiglione svizzero può illustrare il potenziale dell'architettura come progetto senza tempo, con il gesto manutentivo come premessa di design? Mantenendo si può andare oltre la conservazione?

- «Matière Ultime, une taxonomie du quotidien»
Lucile ADO, Oscar Buson, Céline Guibat, Sophie Mayer

Intendiamo mostrare lo stadio ultimo della materia, comprenderne il viaggio e l'impatto sul nostro territorio. Portando questo materiale «ultimo» alla Biennale veneziana, vogliamo parlare dell'impossibilità di un riciclo perfetto e di un riuso infinito dei materiali. Ciò significa mostrare l'impatto spaziale di volumi colossali di

«materia ultima» sul territorio e sui paesaggi svizzeri, facendolo capire al pubblico in chiave delicata, poetica e pedagogica attraverso una serie di spazi.

roma, milano, venezia
new york
san francisco

- «Nachbarschaft Vecindario»
Sophie Agata Ambroise, Karin Sander, Philip Ursprung

I padiglioni della Svizzera e del Venezuela formano un complesso di qualità architettonica e sculturale straordinaria, ma avendo funzione rappresentativa sono pensati in modo separato e organizzati di conseguenza. Il nostro concetto si concentra invece sulla vicinanza immediata degli edifici in termini concreti, ma anche approfittandone per affrontare il significato attuale della «prossimità» in relazione all'architettura nelle sue varie dimensioni.

- «Swiss Favela»
Balázs Földáry, Melchior Füzési, Augustin Rebetez, Camille Regli, Marie-Annick Staehelin

Come possiamo immaginare il futuro dell'architettura in Svizzera? È legittimo pensare che la popolazione svizzera viva in un comfort architettonico estremo, in un lusso eccessivo?

Dopo il primo giro di presentazioni la giuria, in seduta congiunta, ha discusso e confrontato i temi proposti e il loro potenziale di sviluppo, scegliendo poi tre progetti per la seconda e ultima tornata (svoltasi a metà gennaio 2022, in forma digitale per la situazione pandemica di allora). I team, contattati dalla giuria poco dopo la prima tornata, avevano avuto tempo per una fase di revisione in cui ottimizzare e affinare contenuto e forma dei singoli progetti.

Rosa ristretta del secondo giro di presentazioni:

- «Slow Dancing in the Burning Room» (titoli di lavoro precedenti: «Swiss Favela», «Dark Matter»)
Corentin Fivet, Balázs Földáry, Melchior Füzési, Célia Küpfer, Augustin Rebetez, Camille Regli, Marie-Annick Staehelin
- «The Hidden Half» (in precedenza: «Maintenance as a project»)
Lukas Burkhart, Dries Rodet, Charlotte Truwant, Nemanja Zimonjic
- «Nachbarschaft Vecindario»
Karin Sander, Philip Ursprung

Pro Helvetia
Schweizer Kulturstiftung
Hirschengraben 22
CH-8024 Zürich
T +41 44 267 71 71
F+ 41 44 267 71 06
info@prohelvetia.ch
www.prohelvetia.ch

1. Slow Dancing in the Burning Room (titoli di lavoro precedenti: «Swiss Favela», «Dark Matter»)

roma, milano, venezia
new york
san francisco

Il progetto affronta l'inerzia della nostra società di fronte all'urgenza della crisi climatica; facendo interagire *ad hoc* architettura, documentazione scientifica ed espressione artistica, esso punta a presentare il potenziale del concetto di riuso nel campo delle costruzioni in cemento armato.

Il fulcro della mostra consisterebbe in elementi di cemento usati provenienti dai dintorni di Venezia, che dopo la Biennale verrebbero sfruttati in una nuova costruzione altrove. Il Padiglione svizzero diverrebbe così una tappa di stoccaggio, di esposizione, di dimostrazione che il reimpiego di cemento armato è davvero possibile: l'idea sarebbe creare una mostra temporanea che non produca rifiuti ed evidenzi il potenziale del cemento nel reimpiego.

La giuria ha giudicato il tema del progetto estremamente attuale e rilevante. Oggi di riuso del cemento in architettura si discute soprattutto a proposito di calcestruzzo riciclato, ma pochi sanno che anche elementi di cemento armato sono utilizzabili come tali per nuove costruzioni.

Il progetto ha basi solide grazie alla collaborazione dello studio Neume (Földàry, Staehelin, Fűzesi) con il Laboratoire d'exploration structurale (Corentin Fivet / EPFL). Il team, che ha un organico interdisciplinare, con Augustin Rebetez coinvolge anche un artista; il potenziale di una simile cooperazione è ritenuto molto alto.

Intravedendovi però anche il rischio che in fase attuativa la componente artistica scivoli troppo nel decorativo, in tal senso la giuria deplora che Rebetez non sia intervenuto in nessuno dei due giri di presentazione chiarendo di persona, in tale sede, il suo ruolo nel team.

Altro grande punto di domanda per la giuria è la realizzazione edilizia in loco. Il rendering in 3D dell'installazione prevista per la sala dei dipinti fa temere che allo scopo occorra un volume elevatissimo di calcestruzzo; alla sostenibilità del previsto riuso di elementi in cemento armato dopo la Biennale fa riscontro così, inevitabilmente, un dispendio notevole in termini di trasporto.

Criteri valutativi della giuria

Rilevanza del tema: alta. Il focus è sul tema sottovalutato del riuso di cemento (diverso dal riciclo!).

Chiarezza concettuale: alta. La giuria apprezza l'interdisciplinarietà del team.

Fattibilità: critica. Un'enorme quantità di cemento va trasportata per Venezia e stoccata nella sala dei dipinti.

Potenzialità: sembrano alte. Purtroppo l'artista del team non le ha spiegate.

Pro Helvetia
Schweizer Kulturstiftung
Hirschengraben 22
CH-8024 Zürich
T +41 44 267 71 71
F+ 41 44 267 71 06
info@prohelvetia.ch
www.prohelvetia.ch

2. The Hidden Half (in precedenza «Maintenance as a project»)

Preservare, mantenere e curare è ritenuto bello nei giardini, gravoso negli edifici. Eppure oggi conservare e costruire sull'esistente è più importante che mai; proprio questo intende spiegare il team in una mostra di tipo installativo.

Protagonista principale diventa il platano ammalato nel cortile del Padiglione svizzero: il team intende scavare una grossa buca per renderne visibili le radici monumentali e comprenderne la malattia. Come potremmo riusare il legno di quest'albero? Durante la Biennale il tronco tagliato servirebbe a mettere in sicurezza la parete del cortile, che il team desidera coprire come un sito archeologico. Nel frattempo la terra scavata verrebbe stoccata nella galleria dei dipinti, dove il pubblico vivrebbe un'esperienza multisensoriale: acqua gocciolante dal soffitto, nuove specie che crescono sul mucchio di terra a mo' d'immagine di un possibile futuro.

La giuria era stata sedotta dall'idea di base del progetto, che consisteva nel mostrare, svelare, anzi esporre i vari lavori di manutenzione sia del padiglione sia del cortile: l'edilizia è un processo continuo, costruire è anche e proprio riutilizzare, conservare e mantenere, perfezionare e talvolta anche riparare e pulire. La giuria deplora però che nella fase di revisione da parte del team quest'idea centrale si sia un po' perduta.

Un grande punto di domanda per la giuria sta nella realizzazione del progetto. Mettere a nudo l'apparato radicale implica problemi di staticità; il padiglione diventa un unico grande cantiere; le radici dell'albero sono divenute il nucleo del progetto, e il potenziale del concetto di manutenzione - in edifici o nel verde - non è sfruttato a fondo.

La giuria dubita, inoltre, che installare una sorta di serra artificiale nella sala dei dipinti sia un approccio davvero adeguato al tema conservativo e manutentivo; essa deplora che il team, evidentemente, non abbia utilizzato la fase di revisione per ripensare e affinare la capacità espressiva dell'installazione.

Criteria valutativi della giuria

Rilevanza del tema: alta. La manutenzione di edifici diventa una forma di cura del futuro.

Chiarezza concettuale: critica. Lo sviluppo del progetto dopo la prima presentazione sembra rischioso e troppo basato sull'albero ammalato nel cortile.

Fattibilità: critica. Mettere a nudo le radici potrebbe comportare problemi statici.

Potenzialità: critiche. Il pubblico potrebbe essere attratto da un "sito edilizio", ma la mostra interna del padiglione non esprime il potenziale del tema.

3. Nachbarschaft Vecindario

Il progetto di Karin Sander e Philip Ursprung prevede di evidenziare fisicamente l'architettura del Padiglione svizzero e quella del suo vicino venezuelano come territorio

edificato, promuovendone inoltre a tema il rapporto di vicinato nelle sue diverse dimensioni. A fungere da oggetto espositivo dovrebbero essere le piante architettoniche stesse, intrecciate e correlate, dei due edifici: l'una di Bruno Giacometti (1951-52), l'altra - la «risposta» - di Carlo Scarpa, concepita pochi anni dopo (1954-56).

Nella sua semplicità già quasi minimalista, il progetto ha affascinato la giuria: prevedendo di demolire parte della parete svizzera nella prospettiva del portico, per la durata della Biennale apre una prospettiva nuova che invita, sul piano architettonico ma anche simbolico, a estendere lo sguardo dal proprio padiglione a quello del vicino.

In forma implicita il progetto stimola il pubblico della mostra a riflettere sul significato della prossimità nel nostro ambiente edificato. Dentro la sala dei dipinti ciò avverrebbe grazie a un tappeto sculturale, rappresentante la pianta del complesso formato dai due padiglioni.

La giuria valuta positivamente la semplicità dell'idea; desiderando però che non venga a mancare un confronto contenutistico con il tema della prossimità, in tale contesto vedrebbe con favore la possibilità di precisare ed eventualmente rafforzare, nel team di progetto, la componente venezuelana.

Infatti non c'è architettura senza prossimità, e discutere su quest'ultima significa parlare non solo di densità, di muri in comune, di «canaline», di prospettiva aperta o chiusa, ma anche e sempre di vicinanza o lontananza sociale e culturale.

In questo senso la giuria è convinta che la mostra voluta dal team possa portare anche a un confronto produttivo con la funzione e il tipo di utilizzo del padiglione nazionale nella zona dei Giardini.

La mostra di Sander e Ursprung, non da ultimo, permette anche di formulare e discutere ex novo un quesito spesso ricorrente fra gli specialisti: quello delle modalità in cui l'architettura viene (o può venire) esposta.

Criteri valutativi della giuria

Rilevanza del tema: alta. Ai nostri giorni la prossimità architettonica, culturale e sociale è indiscutibilmente un tema chiave.

Chiarezza concettuale: alta. È un intervento minimalista con enormi capacità potenziali di affrontare temi non solo architettonici ma anche culturali.

Fattibilità: alta. Dopo la prima tornata il team ha affinato il progetto in modo molto convincente.

Potenzialità: sembrano alte. Il progetto di prim'acchito è poco spettacolare, ma può essere molto efficace se affinato d'intesa con partner venezuelani.

Pro Helvetia

Schweizer Kulturstiftung
Hirschengraben 22
CH-8024 Zürich
T +41 44 267 71 71
F+ 41 44 267 71 06
info@prohelvetia.ch
www.prohelvetia.ch

Aggiudicazione finale

Nella valutazione conclusiva la giuria ha deciso all'unanimità di proporre per la nomina alla direzione di Pro Helvetia il progetto di Karin Sander e Philip Ursprung "NACHBARSCHAFT VECINDARIO". Impressionata dalla precisione minimalista dell'intervento architettonico da loro proposto, essa è convinta che alla Biennale 2023 la futura mostra elaborata dal team abbia il potenziale di contribuire a un confronto avvincente con il tema della prossimità e del ruolo svolto dall'architettura.